

IL DRAMMATURGO NOBEL PROTAGONISTA FINO A DOMENICA DEL PREMIO EUROPA

Pinter direttore allo Stabile di Torino il Grande Sogno (per poco) sfumato

Oswaldo Guerrieri

TORINO

HAROLD Pinter rischiò di diventare direttore del Teatro Stabile di Torino. Il drammaturgo premiato l'anno scorso col Nobel è protagonista da oggi a domenica del Premio Europa per il Teatro, che per la prima volta si svolge a Torino col sostegno della Città e del Teatro Stabile. Riceverà il prestigioso riconoscimento toccato prima di lui a Peter Brook, a Giorgio Strehler, a Luca Ronconi. Sarà al centro di dibattiti e di convegni. Per l'occasione il regista Roger Planchon metterà in scena al Gobetti l'inedito *The New World Order* e il Gate Theatre di Dublino offrirà l'omaggio intitolato *Pinter's Plays, Poetry & Prose* curato dal regista Alan Stanford. Dunque Pinter è nuovamente a Torino, dopo essere stato qui nel 2002 per ricevere la laurea honoris causa, e dopo il primo soggiorno del 1997, allorché mise in scena al teatro Carignano la prima rappresentazione italiana di *La serra* interpretata da Carlo Cecchi.

Fu durante la realizzazione di quello spettacolo che Agostino Re Rebaudengo, presidente del Teatro Stabile, propose a Pinter

di dirigere il teatro nel quale stava lavorando. Era un momento delicato. Si era chiusa tutt'altro che pacificamente la direzione di Guido Davico Bonino. Era

ancora lontanissima la candidatura di Gabriele Lavia. C'era un vuoto e nessuno sapeva come colmarlo. La presenza di Pinter sembrava un dono del Cielo. Ricorda Re Rebaudengo che, agli occhi di tutti, la soluzione sembrava straordinaria. Non solo per il valore dell'artista, non solo per lo spessore civile dell'intellettuale nemico di tutti gli imperialismi e di tutte le violenze, ma soprattutto perché Pinter permetteva di aprire per la prima volta la finestra del mondo. Spiega Re Rebaudengo: «Se avesse accettato, si sarebbe scontrato con il processo di regionalizzazione che all'epoca guidava la strategia dello Stabile, ma non sarebbe stato un gran male».

Re Rebaudengo confessa che proprio giocando la carta Pinter sarebbe stato possibile imboccare la strada che altri seguiranno dopo di lui. Con Pinter sarebbe cominciata la svolta internazionale che oggi è al centro delle ambizioni dello Stabile, tanto da indurlo a entrare nell'Unione dei Teatri d'Europa. Presidente e drammaturgo ne parlarono a lungo, discussero tutti gli aspetti della questione. Soprattutto uno: la funzione del direttore

artistico. In quegli anni vigeva la legge Tognoli, che imponeva ai direttori artistici di radunare in sé ogni genere di responsabilità, anche quella amministrativa. Se la sentiva, Pinter, di entrare in un meccanismo a lui del tutto estraneo, che annullava le distanze tra attività d'arte e gestione dell'arte? Dopo l'ultimo colloquio, e prima di ripartire per Londra, Pinter salutò Re Rebaudengo e gli disse: «Ci penserò».

Ci pensò, ma non troppo a lungo. Pochi giorni dopo, il 10 marzo, inviò al presidente una lettera. Ringraziava per la proposta, ma era costretto a rifiutarla. Scriveva: «Ho valutato tale possibilità con grande serietà, ma sono spiacente di dover declinare l'offerta». Non poteva accollarsi le responsabilità della direzione artistica per l'impossibilità di dedicarsi come sarebbe stato necessario: «Ho così tanti altri lavori in corso che non sarei in grado di dedicarmi interamente a questo incarico. Ho la sensazione che sarei stato diviso continuamente tra una cosa e l'altra. Assumere tale incarico sarebbe per me troppo gravoso. Vorrei comunque sottolineare che sono stato veramente onorato dalla Sua offerta».

Sfumava così il Grande Sogno. Pinter rimaneva a Londra, allo Stabile arrivava Gabriele Lavia e cominciava una nuova storia, che continua.

La lettera del 10 marzo 1997 con la quale Harold Pinter rinunciava alla possibilità di trasferirsi a Torino per dirigere il Teatro Stabile

